

COMMISSIONE VI

FINANZE E TESORO

37.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 21 GENNAIO 1981

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BATTAGLIA

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (Discussione e rinvio):	
Conferimento al capitale e al fondo di dotazione di istituti ed enti di credito di diritto pubblico; modificazioni alla legge 11 aprile 1953, n. 298, concernente lo sviluppo della attività creditizia nel campo industriale nell'Italia meridionale ed insulare; fusione per incorporazione dell'Istituto di credito per le imprese di pubblica utilità nel Consorzio di credito per le opere pubbliche (Approvato dal Senato) (2210)	471
PRESIDENTE	471, 476
BELLOCCHIO	476
BERNARDINI	474
FIANDROTTI	482
RUBBI EMILIO, <i>Relatore</i>	472, 474, 483
VENANZETTI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	484

La seduta comincia alle 11,20.

MEROLLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.
(È approvato).

Discussione del disegno di legge: Conferimento al capitale e al fondo di dotazione di istituti ed enti di credito di diritto pubblico; modificazioni alla legge 11 aprile 1953, n. 298, concernente lo sviluppo della attività creditizia nel campo industriale nell'Italia meridionale ed insulare; fusione per incorporazione dell'Istituto di credito per le imprese di pubblica utilità nel Consorzio di credito per le opere pubbliche (Approvato dal Senato) (2210).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conferimenti al capitale e al fondo di dotazione di istituti ed enti di credito di diritto pubblico; modificazioni alla legge 11 aprile 1953, n. 298, concernente lo sviluppo dell'attività creditizia nel campo industriale nell'Italia meridionale ed insulare; fusione per incorporazione dell'Istituto di credito per le imprese di pubblica utilità nel Consorzio di credito per le opere

pubbliche », già approvato dal Senato nella seduta dell'11 dicembre 1980.

Comunico che la V Commissione bilancio ha espresso parere favorevole all'approvazione del provvedimento, mentre non è ancora pervenuto il parere della I Commissione affari costituzionali.

Prego l'onorevole Emilio Rubbi di sostituirsi al relatore, Mazzarrino, oggi assente, e riferire sul provvedimento.

RUBBI EMILIO, Relatore. Il provvedimento oggi al nostro esame è già stato approvato dal Senato che ha ampliato il contenuto del testo originario del disegno di legge e, di conseguenza, ne ha anche modificato il titolo.

Per quanto riguarda la prima parte del contenuto di questo provvedimento, e cioè i conferimenti al capitale e al fondo di dotazione di istituti ed enti di credito di diritto pubblico, la Camera ebbe occasione di svolgere sulla materia un ampio dibattito, in cui si manifestarono con chiarezza le posizioni dei singoli gruppi e nel corso del quale si poté connettere il problema della ricapitalizzazione di alcuni particolari istituti di diritto pubblico con il più generale problema della adeguata capitalizzazione degli istituti di credito del nostro paese. Va considerato infatti che, nel corso degli ultimi anni, l'inflazione ha fatto sì che i capitali amministrati e quindi l'ammontare dei depositi e degli investimenti è venuto a trovarsi in un rapporto assai maggiore rispetto al capitale o all'aggregato del patrimonio di capitale e riserve.

Vi è poi una seconda considerazione da farsi. Il nostro paese sta per recepire la normativa prevista dalla direttiva del Consiglio dei ministri della CEE, concernente il coordinamento delle disposizioni legislative, regolamentari e amministrative riguardanti l'accesso all'attività degli enti creditizi ed il suo esercizio. Già questo ramo del Parlamento ha preso in esame quelle che potranno essere le conseguenze del recepimento della citata direttiva, particolarmente per quanto attiene il diritto di stabilimento degli istituti creditizi nel territorio CEE; in questo ambito,

si pone il problema della concorrenza in termini più marcati e, soprattutto tra qualche anno, diversi rispetto a quanto è avvenuto in questo quarantennio di applicazione della legge bancaria.

Vorrei riprendere solo questo per non riandare ad una serie di concetti che la nostra Commissione ritenne di fare propri in quell'ampia discussione svoltasi sul problema della ricapitalizzazione. Occorre che alla preoccupazione predominante in questo quarantennio nel nostro paese in ordine alla stabilità delle strutture creditizie si affianchi, con pari impegno, al fine del raggiungimento di questo secondo obiettivo, lo scopo dell'efficienza, e quindi l'immagine e l'affidabilità dei nostri istituti, e che i coefficienti di solvibilità, che usualmente sono utilizzati ai fini di una valutazione della struttura degli istituti creditizi, siano adeguati in modo tale da non risultare di minore rilievo e capacità nel creare un'immagine dei nostri istituti solida ed efficiente nell'ambito del mercato nel quale si trovano ad operare. I problemi dell'efficienza bancaria, come è evidente, non si riferiscono esclusivamente ai rapporti fra le masse dei depositi e il patrimonio e fra le masse degli investimenti e il patrimonio, perché riguardano anche la formazione professionale dei dipendenti e l'aspetto organizzativo, ed una più esatta ricerca dei termini di concorrenzialità. Intendo riferirmi al problema degli sportelli e alla nota polemica che sulla libertà o no di apertura di questi si è svolta nel nostro paese. Se tanti sono gli elementi che concorrono indubbiamente a configurare i presupposti e i requisiti dell'efficienza, non vi è dubbio che anche l'elemento dell'adeguamento del patrimonio, del capitale sociale, rispetto alla massa amministrata è fondamentale.

Ho voluto fare questo richiamo all'ampio dibattito che abbiamo svolto in Commissione sul problema della ricapitalizzazione del nostro sistema creditizio, segnatamente di alcune banche pubbliche, ma credo che indubbiamente ciascuna parte politica, pur da diverse posizioni, abbia sottolineato l'indispensabilità di procedere alla ricapitalizzazione. D'altro canto, molti

istituti di credito ordinario, non di proprietà pubblica, nel corso di questi ultimi anni hanno operato una ricapitalizzazione, e quindi ricostituito il proprio patrimonio: capitale e riserve. Per questo non sarebbe concepibile e sarebbe veramente assurdo che l'azionista-Stato, articolato in modo diverso secondo che si tratti di enti di diritto pubblico o di banche d'interesse nazionale, per le quali lo intervento dello Stato si effettua attraverso le partecipazioni statali e l'impegno dell'ente di gestione delle medesime, non adempisse al compito di fare quanto gli compete in ordine al ripristino delle condizioni minime di adeguatezza del patrimonio degli istituti medesimi.

Questo obiettivo indispensabile può essere raggiunto non esclusivamente attraverso la via, per altro indicata nel disegno di legge in esame, e cioè quella del conferimento *sic et simpliciter* di capitale da parte dell'erario. Onorevoli colleghi, abbiamo avuto modo di sentire dal ministro del tesoro il proposito di dare vita ad alcuni primi significativi atti di una politica attiva del bilancio e della finanza pubblica, quale, ad esempio, la messa sul mercato di azioni degli istituti di credito facenti riferimento al settore pubblico. Non solo quindi attraverso il possesso da parte dello Stato di una parte del capitale sociale (vedi Banca nazionale del lavoro) o attraverso il controllo del pacchetto azionario tramite l'IRI, così com'è per le banche di interesse nazionale, ma l'aumento di capitale realizzato anche attraverso il coinvolgimento delle famiglie italiane o di particolari categorie. Nella mia città proprio la altra sera si è dato vita ad un incontro in un centro studi, nel corso del quale il presidente del maggiore istituto bancario italiano ha manifestato il convincimento in ordine alla validità di questo indirizzo governativo, tendente a far sì che si possano porre a disposizione dei risparmiatori partecipazioni negli istituti di credito.

Pertanto, non vi è dubbio che anche altre vie, oltre quelle dei conferimenti, sotto il profilo tecnico, avrebbero consentito di raggiungere l'obiettivo necessario dell'aumento del capitale di questi istituti. Ma

credo che ciascuna forza politica si renda conto del fatto che il raggiungimento di questo obiettivo, oltre ad essere indispensabile, è anche urgente, sicché mi pare di poter esprimere il convincimento che alla ricapitalizzazione, cui daremo vita con la approvazione di questo disegno di legge attraverso l'erogazione da parte del Tesoro dello Stato di determinate somme, potranno seguire in un futuro non lontano, anche come strumento di riattivazione della propensione al risparmio attraverso il capitale di rischio delle famiglie italiane, ulteriori fasi di aumento delle dotazioni degli istituti di credito, atteso che non è preventivabile una brusca caduta del tasso d'inflazione, e quindi vi è la presumibile esigenza di procedere ad ulteriori ricapitalizzazioni nei tempi prossimi. Dal momento che presumo tutti ci auguriamo che abbiano ad aumentare, con il mantenimento della propensione al risparmio, le masse dei depositi, ancora di più ci auguriamo che abbiano ad aumentare le esigenze di investimento del deposito come segno tangibile non già di interventi di salvataggio, ma di mercato che pulsa e quindi di produzione che non ristagna ma aumenta.

Fatta questa breve premessa in ordine al contenuto della discussione che abbiamo già svolto sull'argomento e alle proposte che il Governo ha avanzato nel corso degli ultimi mesi (prima il ministro Pandolfi e poi il ministro Andreatta), vorrei ora rapidamente all'illustrazione delle parti più significative del provvedimento, sulle quali, nell'altro ramo del Parlamento, le forze politiche hanno trovato una piena convergenza di valutazioni.

Da parte di più di un gruppo politico, nel corso dell'esame dei precedenti provvedimenti di ricapitalizzazione, fu sottolineata l'opportunità che contemporaneamente si procedesse anche a quegli adempimenti necessari inerenti alla composizione degli organi sociali, con riferimento alla modificata realtà istituzionale conseguente alla istituzione delle Regioni; le medesime forze politiche sottolinearono, altresì, l'obiettiva necessità di non far permanere in situazioni di *prorogatio* gli organi di questi istituti. Anche se oggi, onorevole sottose-

gretario, non ci troviamo nelle condizioni di poter affermare che questa opera di modifica degli statuti, per renderli compatibili con la nuova realtà istituzionale, sia completa, si deve tuttavia dare atto al Governo — segnatamente per il Banco di Napoli, che si trovava in condizioni particolarmente carenti sia per quanto attiene la composizione degli organi, sia per la persistenza della situazione di *prorogatio* degli amministratori — che nel complesso le situazioni di carenza sono state superate. Purtroppo nel Banco di Sicilia permane, per il Consiglio di amministrazione, una situazione anomala.

BERNARDINI. Anomale sono le altre situazioni, perché quella del Banco di Sicilia è la regola!

RUBBI EMILIO, *Relatore*. Credo doveroso ricordare che il Parlamento esaminò un provvedimento di ricapitalizzazione esclusivamente finalizzato — questo il testo varato, anche se quello presentato dal Governo aveva diversi contenuti — alla possibilità di consentire agli istituti di credito di partecipare ai consorzi bancari previsti dalla legge n. 787 per il recupero e la sopravvivenza delle aziende chimiche; il provvedimento, inoltre, faceva riferimento esclusivamente ai banchi meridionali.

Il disegno di legge oggi al nostro esame, invece, fa riferimento anche alla Banca Nazionale del Lavoro, la prima per importanza su scala nazionale.

Il Governo aveva ribadito il proprio orientamento in ordine alla necessità di procedere alla ricapitalizzazione anche con la presentazione dei decreti economici, la cui sorte è a tutti nota; con questo provvedimento, quindi, vengono ripresi i contenuti di quei decreti concernenti la ricapitalizzazione, secondo una linea legislativa coerente del Governo, cui ha fatto riscontro una sostanziale coerenza del Parlamento nel rispondere con un giudizio di indilazionabilità.

L'iniziale proposta legislativa concernente la ricapitalizzazione del Banco di Napoli, del Banco di Sardegna, del Banco di Sicilia e della Banca Nazionale del La-

voro è stata parzialmente modificata dal Senato con il consenso di tutte le forze politiche.

La ricapitalizzazione della Banca Nazionale del Lavoro è necessaria perché la massa dei depositi si è quadruplicata nel corso degli ultimi dieci anni e quindi il rapporto tra questi ed il capitale è sceso addirittura allo 0,2 mentre è sceso all'1,2 il rapporto tra raccolta totale ed il capitale sociale. Non può non essere sottolineato come questa banca abbia dato all'erario utili e dividendi e come, nel corso di questi anni, abbia provveduto a far sì che il proprio maggior azionista (il tesoro per l'85 per cento) potesse introitare somme che certamente sono superiori a quelle che oggi il tesoro è chiamato ad erogare per aumentare il capitale. Credo che questa considerazione vada fatta perché non si annotino solo elementi di disgregazione e comunque di pessimismo in ordine alle prospettive del sistema ed alla sua funzionalità: la Banca Nazionale del Lavoro è riuscita a realizzare quell'efficienza che consente non solo di aumentare le proprie riserve portando il capitale a 60 miliardi, ma anche di realizzare come segno di tale efficienza, un certo profitto e, quindi, un dividendo all'azionista.

Mancherei di riferire tutti i punti di riflessione se non rammentassi come per il Banco di Napoli sia stata sottolineata la necessità di uniformare i regimi attraverso i quali vengono erogate le pensioni di dipendenti del medesimo istituto rispetto a quelli di altre aziende pubbliche o private. È abbastanza noto come i compensi per pensioni gravino sul conto economico, per cui questa situazione indubbiamente non potrà permanere, pena una situazione di inferiorità dell'istituto medesimo sul piano del raggiungimento di quell'efficienza che è un obiettivo indispensabile, in una nuova realtà in cui, in seguito al recepimento della direttiva CEE, i nostri istituti bancari si troveranno ad operare. In proposito, guardiamo agli inglesi, con una grande tradizione finanziaria, e all'importanza della *city*; ai tedeschi, con una cultura di base in campo tecnico indubbiamente più cospicua della nostra;

ai francesi, con un Governo che, al di là degli uomini che lo reggono e della classe politica, ha sempre voluto che la Francia non fosse seconda a nessuno.

La condizione nella quale i nostri istituti creditizi verranno a trovarsi, dal momento in cui la concorrenza si realizzerà concretamente, impone agli istituti stessi uno sforzo di razionalizzazione, e quindi il raggiungimento di una maggiore efficienza che fino ad oggi poteva in qualche misura non essere loro imposta dalle circostanze concrete in cui venivano ad operare nel nostro paese.

Il provvedimento interviene anche per gli istituti di credito speciale del Mezzogiorno (ISVEIMER, IRFIS e CIS). L'altro ramo del Parlamento ha opportunamente inserito alcune modificazioni alla legge 11 aprile 1953, n. 298, in ordine alla possibilità di funzionamento degli istituti regionali per il finanziamento alle piccole e medie industrie della Sicilia e della Sardegna, identificando anche la normativa più corrispondente alle effettive esigenze di operatività di questi istituti nell'attuale realtà economica e sociale delle zone interessate.

Gli articoli 11, 12 e 13 recepiscono la norma già prevista nel « decretone » e concernente la fusione del CREDIOP e dell'ICIPU, che è indispensabile — su questo vi è stato un giudizio convergente da parte di tutte le forze politiche — e anche urgente. Molto probabilmente il sottosegretario sottolineerà questa norma come urgentissima. Non mi soffermo sul contenuto della stessa non avendo da fare particolari obiezioni o considerazioni.

L'articolo 14 concerne un aspetto particolare, sul quale già questa Commissione ha avuto modo di discutere, non inerente agli istituti di credito di cui abbiamo parlato fino a questo momento, bensì agli istituti di credito speciale che già si trovavano ad operare nel momento in cui la legge bancaria ha preso vita e che, in base a tale articolo, sono anch'essi sottoposti alla vigilanza della Banca d'Italia.

Ricordo che nel corso della discussione del precedente provvedimento di ricapitalizzazione nell'altro ramo del Parla-

mento, il gruppo comunista ha presentato un ordine del giorno tendente ad assoggettare alla vigilanza della Banca d'Italia anche questo gruppo di istituti di credito speciale, mentre alla Camera presentò emendamenti al « decretone » che andavano in questa direzione.

A tale proposito desidero esprimere brevemente, ma con sufficiente chiarezza, il mio parere. Condivido l'obiettivo di assoggettare alla vigilanza anche gli istituti di credito speciale e, per essere più preciso, dal momento che gli istituti sorti dopo il 1946 sono già sottoposti alla vigilanza, di assoggettare alla vigilanza della Banca d'Italia anche gli istituti di credito speciale già in vita al momento dell'approvazione della legge bancaria. Però, ritengo indispensabile — penso che su questo problema si possa trovare la totale convergenza di tutti i gruppi — non assoggettare alla vigilanza, con le stesse identiche modalità, gli istituti di credito ordinario e quelli di credito speciale, dal momento che, per statuto e per oggetto sociale, le operazioni che i primi sono chiamati a compiere sono, per definizione, diverse da quelle degli istituti di credito speciale.

Pertanto, mi parrebbe di poter presumere che la volontà del gruppo proponente l'ordine del giorno al Senato, e che ha sollevato questo problema nel corso delle altre discussioni, fosse quella di non sottrarre alcun istituto alla vigilanza, ma non necessariamente quella di prevedere norme suscettibili di intaccare la possibilità concreta di operatività con la necessaria efficienza che ogni istituto, secondo le norme del proprio statuto, deve avere per il raggiungimento di quegli obiettivi che, sul piano del mercato nazionale ed internazionale, deve conseguire.

Quindi, è opportuno soffermare la nostra attenzione su questo aspetto e provvedere a far sì che la volontà si traduca nella norma e non sia stravolta dall'interpretazione.

Non vi è dubbio che, mentre per una azienda ordinaria di credito l'assunzione di partecipazioni è atto che deve essere sottoposto all'autorizzazione e quindi al-

l'intervento della vigilanza, la stessa operazione, quando è compiuta da un istituto che vi è abilitato normalmente, non deve essere assoggettata all'autorizzazione. D'altro canto, sia pure ritenendola una considerazione di minor rilievo, vorrei ricordare come, essendo assoggettati gli istituti sorti prima della legge del 1946 all'autorizzazione anche per operazioni come quella ricordata e quindi alle norme di cui al titolo V della legge bancaria, non abbiamo evitato il regime delle autorizzazioni in deroga.

Tornando al ragionamento di carattere generale, cioè all'esigenza di non fare degli amministratori degli istituti di credito dei burocrati che, senza assunzione di responsabilità, procedano nella loro attività, ritengo vada ribadita la loro natura di *managers* che portino fino in fondo il peso delle decisioni che assumono, avendo o nella vigilanza o nelle norme del loro statuto dei limiti invalicabili alla loro opera. Non vi è dubbio, cioè, che è manchevole un ordinamento in base al quale un istituto di credito possa fare affidamento su un solo cliente o nominativo oltre determinate percentuali del capitale; questa norma deve esistere o nello statuto o, se si tratta di istituto di credito ordinario o di credito speciale ma di determinate dimensioni e la cui opera è limitata ad aree limitate, nella normativa generale.

Occorre che queste norme di garanzia alle quali debbono attenersi, pur nella necessaria discrezionalità, gli amministratori siano operanti affinché non si appiattisca l'autonomia manageriale nell'esautoramento dalle scelte e dalle decisioni.

Signor Presidente, dopo aver ricordato che il Governo ha inteso chiedere al Parlamento una ripartizione nell'erogazione dei fondi ai singoli istituti tra gli anni 1980 e 1981 e dopo aver ricordato che quando tale ricapitalizzazione e quella che, più in generale, potrà compiere il sistema bancario saranno effettuate, l'opera di vigilanza potrà puntare in modo dinamico non nel seguire pedissequamente questa o quella operazione, ma sulla gestione nel suo complesso attraverso verifiche appro-

fondite e puntuali che certamente sono in grado di porre i risparmiatori al riparo da una attività creditizia che non sia trasparente, regolare e chiara. Vorrei ribadire, cioè, nel momento in cui raccomandando una rapida approvazione del provvedimento, che la conduzione degli istituti di credito deve svolgersi nel rispetto della legge ed ispirandosi a regole di efficienza, così come la situazione nazionale ed internazionale sempre più impongono a questo settore.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

BELLOCCHIO. La discussione del disegno di legge svoltasi al Senato è stata lunga ed approfondita e, pertanto, non tornerò su tutti gli argomenti in quella sede trattati. Mi corre tuttavia l'obbligo di fare alcune brevi considerazioni.

A nostro parere i problemi della ricapitalizzazione non possono essere affrontati in modo generalizzato o secondo la cosiddetta « politica del carciofo », cioè uno alla volta. Essi vanno affrontati in modo selettivo, considerando sia gli aspetti concernenti la proprietà degli istituti di credito, sia quelli di mercato.

La ricapitalizzazione, infatti, non può non investire necessariamente problemi di gestione, di assetto del patrimonio, di vigilanza, del ruolo dell'intermediazione creditizia in un sistema di libero mercato quale il nostro. E questi problemi si affrontano positivamente soltanto se non si ricorre alla decretazione d'urgenza, come è avvenuto nel 1979 e nel 1980, includendo misure di ricapitalizzazione nei decreti-legge.

È questo un primo punto di raccomandazione a futura memoria, dal momento che si sostiene che, essendo il nostro sistema bancario sottocapitalizzato, prima o poi si dovrà tornare sull'argomento: la strada del disegno di legge è la più praticabile perché consente una riflessione meditata su problemi così delicati quali il ruolo e l'attività degli istituti di credito.

Non c'è alcun dubbio, onorevole relatore, sulla necessità di rinnovamento di metodi di gestione in molte banche.

non c'è alcun dubbio sulla necessità di respirare aria nuova in alcune « sacrestie » del potere finanziario, che nel corso di questi ultimi anni sono state troppo spesso legate con i gruppi di potere politico.

Alcune verità sono venute alla luce nel corso della discussione che si è svolta al Senato ed è un bene, soprattutto se si tratta non di gettare discredito su un sistema — sarebbe un'operazione ingiusta ed ingiustificata — ma di rinnovare là dove è utile e necessario.

La seconda osservazione riguarda un problema di carattere generale e cioè il costo del denaro, sia sotto il profilo del rapporto tra banche ed imprese, sia sotto quello della tutela del risparmio, entrambi finalizzati agli investimenti produttivi, e la cui importanza nessuno potrà negare in previsione di una crescita zero per il 1981. Qui viene alla luce la politica economica del Governo. Da questo punto di vista credo che bisogna esprimere una preoccupazione: la forte erosione inflazionistica spinge le famiglie verso i beni rifugio e la domanda per consumi. L'ultima indagine campione dell'ISCO rileva che solo il 7 per cento delle famiglie ha dichiarato di essere in grado di risparmiare. Quindi, la crescente incidenza della pressione tributaria tende a penalizzare e scoraggiare il fenomeno risparmio.

In questo quadro gioca un suo ruolo l'inflazione, perché si tratta di una vera e propria imposta a carico delle famiglie (stiamo discutendo la modifica dell'aliquota IRPEF) che è stata valutata per il 1979 in oltre 11 mila miliardi, cioè il 4,2 per cento del prodotto interno lordo. A questa imposta si deve aggiungere la parte di risparmio delle famiglie che viene assorbita dal *deficit* corrente della pubblica amministrazione e che non costituisce quindi fonte addizionale di reddito.

In questa situazione emerge il ruolo delle banche. In proposito rilevo che resta alta la differenza fra interessi pagati ai depositanti, in media del 10 per cento, e quelli pretesi dalle banche. Il tasso d'interesse primario è stato portato dalle banche dell'Intesa al 21 per cento e oltre; nello stesso tempo le grandi banche han-

no preferito acquistare buoni del Tesoro e quindi hanno diminuito il volume del credito.

Sarebbe interessante conoscere, data la cattiva abitudine delle banche italiane a non dire certe cose, i dati sui costi effettivi di raccolta e sui ricavi degli impieghi in modo particolare delle banche oggetto della ricapitalizzazione oggi al nostro esame, ma in generale delle più grosse banche.

È nostra impressione che in molti casi, pur in presenza di un aumento della raccolta, non sono stati aumentati gli impieghi, il che significa, stante l'inflazione galoppante, che è diminuito il credito in termini reali.

Inoltre, è stato ridotto il ricorso alle anticipazioni presso la Banca d'Italia, vale a dire che la riduzione del credito è stata « deliberata » e rivolta a far salire il più possibile i tassi d'interesse oltre il limite consentito dalle preesistenti condizioni di mercato.

Per la verità, qualche « giustificazione » da parte delle banche circola: si tenta di spiegare questa azione di soffocamento con la « crisi dell'ambiente economico che si palesa soprattutto in minusvalenze sui titoli e nel fenomeno dei crediti in sofferenza e incagliati ».

In questo modo l'impresa sana viene tassata per coprire le perdite di quella che fallisce, per ripagare alle banche i risultati passivi delle sue avventure. C'è da chiedersi se il prezzo di tale politica non ricadrà anche sulle banche a causa dell'ulteriore inaridirsi delle fonti primarie di reddito.

Non vorrei che, prendendo a giustificazione la direttiva della CEE, vi fosse una fuga dalla realtà italiana, cioè « un nuovo modello di banca verso il quale stiamo avanzando nel senso della internazionalizzazione e dello sviluppo ulteriore dei prodotti », vale a dire delle commercializzazioni.

Il problema di oggi è di come i banchieri consentano alle imprese di procurarsi e di utilizzare correttamente il risparmio. Esiste anche l'esigenza di alzare i « tetti » della stretta creditizia per i clienti

esposti fra 130 e 500 milioni di lire a basso livello d'indebitamento, e l'esigenza di portare da 100 a 1.000 miliardi il riscontro di cambiali agrarie presso la Banca d'Italia per evitare disinvestimenti in un settore decisivo.

Mi sembra che i banchieri abbiano bisogno della stretta creditizia non per regolare l'economia, come si dice ufficialmente, bensì per riservare la moneta che viene creata a finanziare gli esiti fallimentari ed accrescere la pressione, e quindi lo sfruttamento, sulle imprese ed i settori che restano produttivi.

Questa politica può sussistere per gli avalli che riceve dal Governo, ma resta l'esempio di una politica aziendale sbagliata che alla fine consideriamo addirittura suicida. Infatti l'inflazione, contro cui tutti fanno le prediche, è uno dei risultati di un tale tipo di scelte, in quanto queste fanno crescere i costi e riducono la capacità di settori critici dell'economia nazionale, come quello agro-alimentare.

Infine, mi sembra di poter dire che le posizioni di alcuni dei più importanti banchieri coltivano uno « straccio » di monetarismo alla Thatcher ed alla Reagan, come viene detto da esperti, che in Italia può fare ancora più danni che nei paesi di origine in quanto copre miserevoli vicende di gestione discriminata del credito a favore di imprenditori « protetti » e di rifiuto di trattare con le rappresentanze dei settori produttivi.

La vicenda « terremoto » non fa che aggravare queste considerazioni e mettere in luce come anche nel rapporto banche-imprese e banche-risparmio occorra pervenire ad una svolta se si vuole perseguire nel Mezzogiorno una nuova cultura delle risorse, dello sviluppo e, in definitiva, l'eliminazione del dualismo economico, sociale e territoriale fra nord e sud.

Faccio ora qualche osservazione sui singoli istituti cominciando dal Banco di Napoli.

Nel corso della discussione al Senato è stato approvato, fra gli altri, un ordine del giorno. Dall'aprile dello scorso anno il Banco è presieduto da Ossola, un'ottima scelta per la quale ci siamo a suo tempo

battuti, così come si dimostra valido il rinnovo avvenuto più di qualche mese fa, dopo anni di rinvii, del consiglio di amministrazione dell'istituto. Ma si tratta ora di fare ulteriori passi avanti. Il Banco di Napoli è una delle dieci maggiori aziende di credito del paese, raccoglie circa 12.000 miliardi di depositi e dà lavoro ad oltre 12 mila persone. Sono dimensioni di fronte alle quali la professionalità e la moralità degli amministratori costituiscono certamente condizioni necessarie ma non sufficienti di risanamento. Nonostante il rinnovo del consiglio di amministrazione, siamo anche qui di fronte ad episodi per i quali ci dobbiamo preoccupare e che danno un nuovo scossone alla credibilità del Banco. Mi riferisco alla presenza nel consiglio di amministrazione di un cittadino sotto processo per falso in bilancio, false comunicazioni e illegale ripartizione degli utili, tutti reati derivanti dalla violazione della legge bancaria.

Pertanto, riteniamo che il risanamento si possa realizzare con il consenso e le capacità professionali dei dirigenti e di tutti i lavoratori dell'istituto. I comportamenti nuovi da parte degli amministratori serviranno a dare spazio a tutte le energie sane che senz'altro esistono nell'azienda. Ma, signor rappresentante del Governo, occorrono ulteriori passi avanti nello spirito delle indicazioni che sono scaturite anche dal dibattito parlamentare.

Il Governo è stato impegnato da un ordine del giorno a « predisporre opportune modifiche statutarie che recepiscano quelle innovazioni organizzative che consentano al Banco una gestione più efficiente attraverso una diversa distribuzione dei poteri tra organi di amministrazione ed organi esecutivi ». In questo quadro si auspica che vengano conferite deleghe, in particolari materie, al presidente e che la carica di direttore generale sia a tempo determinato.

Lo spirito di queste indicazioni è positivo e si sostanzia nella necessità di un rinnovamento che certamente è stato avviato ma che deve fare ulteriori passi, anche in occasione della ricapitalizzazione della banca.

La storia del Banco di Napoli è nota ed in essa non mancano episodi di scelte clientelari, patteggiamenti con i partiti, gestioni di comodo. Si dirà: acqua passata; ma purtroppo alcuni episodi sembrano confermare il contrario. Il Consiglio di Stato, nel novembre del 1969, dichiarò illegittima la nomina a componenti del consiglio di amministrazione dei membri che erano diretta emanazione degli enti locali: nel nuovo consiglio è stato eletto il sindaco di Bari, la Banca d'Italia lo ha rilevato, ma non è successo nulla! Come si vede, siamo in presenza di tutt'altro che di acqua passata.

Il nostro parere è che, per molti aspetti, il presidente Ossola abbia operato correttamente, ad esempio nominando un vicedirettore generale prendendolo tra gli uomini più preparati della Banca d'Italia; ha avviato la riorganizzazione delle partecipazioni estere, la ristrutturazione delle filiali, la definizione delle aree territoriali per migliorare la redditività degli uffici. Ma la strada è ancora lunga, come del resto sottolineato dall'ordine del giorno presentato al Senato.

In questo sfondo di problemi e di situazioni si pone il caso della direzione generale. Le dimissioni del dottor Viggiani risalgono ormai a quasi due mesi e non si è ancora provveduto alla sua sostituzione; il ministro ha accettato le dimissioni pregandolo di rimanere al suo posto fino a quando sarà nominato il sostituto. Tuttavia noi riteniamo che si debba cogliere l'occasione per fare un ulteriore passo avanti, rideterminando compiti e funzioni e, nel contempo, apportando ulteriori forze fresche per il rinnovamento del Banco di Napoli.

Corre voce di possibili nomine, ma, come sempre in questi casi, sembra che negli ultimi giorni un nome in particolare sia sostenuto in modo unanime dal partito di maggioranza relativa. A noi non interessa schierarci per l'uno o per l'altro dei candidati o degli autocandidati, anche perché questa nomina non è soggetta alle procedure previste dalla legge n. 14; ma, proprio perché è il ministro del tesoro ad avere la responsabilità della scel-

ta, ci pare utile ricordare i compiti che spettano a chi avrà la responsabilità tecnica della gestione del Banco di Napoli: indipendenza di giudizio, conoscenze tecniche acquisite sulla base di precedenti esperienze, alta professionalità non inquinata peraltro da legami politici o partitici, requisito quest'ultimo che non sembra posseduto dalla persona il cui nome circola con insistenza come possibile candidato.

Non sono parole, si tratta di principi di fondo da rispettare rigorosamente; si tratta di indicazioni che il ministro del tesoro condivide ed approva e che ci auguriamo terrà presenti così come ha fatto nelle prime scelte per la presidenza dell'IMI e per la direzione generale dell'Istituto San Paolo di Torino.

Nel Banco di Sicilia siamo in presenza di un presidente di nuova nomina e di un consiglio di amministrazione scaduto da ben dieci anni; se si considerano anche i quattro anni della durata ordinaria, siamo di fronte ad un consiglio di amministrazione che è ormai in carica da ben quattordici anni: c'è una *prorogatio* davvero singolare. Siamo all'assurdo! È morto il vicepresidente, un consigliere è diventato deputato nel 1979, un altro è deceduto, per cui è sufficiente che manchi un solo membro del consiglio per impedire allo stesso di riunirsi per mancanza di numero legale.

In un anno, al Banco di Sicilia, sono state effettuate 620 assunzioni per chiamata diretta, senza concorso, su sollecitazione di deputati della democrazia cristiana e di altre forze politiche! Siamo in presenza, inoltre, di operazioni di finanziamento ad imprenditori edili d'assalto, operazioni che hanno ormai assunto il carattere di pratica quotidiana.

Per quanto riguarda il Banco di Sardegna, siamo anche qui in presenza di una scarsa produttività strutturale, atteso che, negli ultimi anni, tale banca è retrocessa nella graduatoria degli utili netti.

Di qui l'esigenza di riportare, da un lato, il sistema finanziario ad un corretto funzionamento secondo un processo di programmazione pubblica del ruolo del-

l'intermediazione creditizia, dall'altro di pervenire alle opportune modifiche statutarie.

Colgo l'occasione per ricordare al rappresentante del Governo che il Parlamento ha proceduto alle designazioni di propria competenza per la commissione di vigilanza sulla circolazione e sull'istituto di emissione, commissione che ha, tra i suoi compiti, quello di esprimere il parere sulle modifiche statutarie del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia; il Parlamento, quindi, ha fatto il suo dovere.

Sussiste ancora il problema di pervenire alle opportune modifiche statutarie che riteniamo indispensabili ad attuare una vera trasparenza, e quindi democraticità di gestione dei banchi meridionali, se si vuole concretizzare quella funzione di impulso dell'economia meridionale che ad essi competerebbe.

Per quanto riguarda la Banca Nazionale del Lavoro, siamo in presenza di una situazione che ha caratteristiche, strutture e finalità molto diverse da quelle dei banchi meridionali. In sostanza, si tratta di un istituto controllato dallo Stato che svolge però un ruolo di avanguardia nel mondo bancario italiano. Tuttavia, si possono anche qui avanzare riserve. So bene che in questa sede non si possono approfondire certi discorsi, ma credo che anche qui si pongano problemi di revisione dello statuto, atteso che del suo consiglio di amministrazione fa parte ancora il rappresentante di un ente sciolto, perché dichiarato inutile, come l'Opera nazionale combattenti.

Faccio ora alcune considerazioni sugli Istituti di credito speciale del Mezzogiorno (ISVEIMER, IRFIS e CIS: rilevo che l'intero consiglio di amministrazione del CIS è sotto processo per la vicenda SIR), nonché sul problema concernente il credito a medio termine nel Mezzogiorno.

Siamo del parere che l'assetto istituzionale del credito a medio termine abbia bisogno di un intervento legislativo innovatore e ci duole constatare che si è perduta l'occasione del rinnovo della legislazione sul Mezzogiorno (prorogata di un anno per decreto) per affermare anche

nei testi legislativi che la concessione del credito è cosa assai diversa dalla concessione del « contributo interessi » e ancor più diversa dalla « commistione », attualmente in essere fra credito, agevolazioni creditizie sul tasso d'interesse, gestione dell'istruttoria e dell'erogazione (non della decisione) del contributo a fondo perduto.

Il Governo deve sapere che la stretta creditizia si fa sentire più al sud che al nord ed ha raggiunto livelli proibitivi. Non solo, ma nel Mezzogiorno — credo sia giusto sottolinearlo — le carenze della rete bancaria hanno portato ad una enorme diffusione dell'usura con un forte impulso all'illegalità che spesso degenera anche in tremendi fatti di sangue, come possiamo constatare quotidianamente leggendo i giornali.

A nostro avviso, è giunto il momento di ridiscutere le finalità ed il meccanismo del credito agevolato all'industria in quanto, per favorire gli investimenti industriali ed orientare la localizzazione in certe aree del paese, specie al sud, si è fatto ricorso in questi anni quasi esclusivamente allo strumento del credito agevolato. Altri interventi hanno avuto un ruolo più limitato territorialmente (infrastrutture nelle aree e nuclei industriali del Mezzogiorno) o solo marginale (assistenza tecnica e manageriale alle imprese, creazione e potenziamento di strutture di commercializzazione, ricerca scientifica e tecnologica, formazione della mano d'opera). Non sono stati utilizzati altri strumenti, pur attivati in altri paesi europei, quali gli sgravi fiscali (esenzione dall'IVA, detassazione degli utili reinvestiti) o i contributi diretti alla creazione di nuova occupazione senza passare per il filtro dell'incentivazione creditizia all'investimento.

La stessa fiscalizzazione degli oneri sociali ha avuto, nel corso di questi ultimi anni, la prevalente finalità di ridurre il costo del lavoro secondo l'andamento del ciclo economico più che perseguire obiettivi di medio-lungo periodo. Questa è la critica che ci sentiamo di fare al credito agevolato come si è venuto attuando negli ultimi tempi.

Infine, gli apporti pubblici al capitale di rischio delle imprese, se si esclude il sistema delle partecipazioni statali, sono limitati ad operazioni di salvataggio ed in genere di surroga dell'imprenditorialità (caso GEPI), di risanamento finanziario (legge n. 787) o che hanno un'incidenza limitata (FIME, INSUD, FINAM, Finanziarie regionali). Ma bisogna aggiungere che lo stesso strumento del credito agevolato si è rivelato inadeguato ed anzi spesso generatore di profonde distorsioni. La stessa legge n. 183, il decreto del Presidente della Repubblica n. 902 e la legge n. 675, per la complessità delle procedure, per il sovrapporsi dei soggetti chiamati a decidere e per i contrasti e le forti resistenze frapposte a tentativi di programmazione, non sono pienamente decollati. Di fronte al quadro generale che si è aggravato (inflazione e incertezze a livello internazionale), si sono ridotte le possibilità di predisporre piani di investimento a medio-lungo termine, e il settore pubblico ha accentuato la sua richiesta di risorse.

Le banche non hanno, nel complesso, saputo fornire una risposta adeguata alle novità.

Aiutare il Mezzogiorno non significa certo fare del credito clientelare, per cui è necessario che gli enti locali propongano una serie di progetti di sviluppo che si traducano in domande di crediti bancari da soddisfare. Si pensi all'edilizia, alle necessità delle aree industriali, da un lato, ma dall'altro occorre che gli istituti mobilitino le proprie energie interne per fornire una maggiore assistenza alle imprese e per reperire valuta sul mercato internazionale.

Bisogna quindi pensare ad una separazione netta degli incentivi dal credito. Occorre poi cambiare tutto il sistema delle agevolazioni, fornendo aiuti automatici che danno il massimo di certezza agli imprenditori. Tra questi un posto importante dovrà essere riservato agli incentivi sul costo del lavoro.

È necessario poi sviluppare una rete di mediocrediti regionali in grado di assistere le medie e piccole imprese. Sottosegretario Venanzetti, al Senato sull'emen-

damento Nepi ed altri 3. 0. 1, relativo alla dotazione degli Istituti di credito per il finanziamento a medio termine alle medie e piccole imprese della Toscana, dell'Umbria, delle Marche e del Lazio, vi è stato l'impegno del ministro del tesoro Andreatta a valutare la situazione convocando i maggiori azionisti degli Istituti di medio credito dell'Italia centrale e a riferire al Parlamento sui risultati della ricognizione. Essendo trascorsi quasi due mesi, vorremmo sapere da lei cosa è successo.

Infine, bisogna pensare ad un riassetto complessivo che coinvolga il CIS, la sezione di credito industriale del Banco di Napoli e l'ISVEIMER. Non vi è dubbio che occorra un rapporto più stretto tra aziende di credito ed istituti speciali. Pongo qui un problema in forma dubitativa. Il trasferimento della quota di dotazione dell'ISVEIMER al Banco di Napoli costituisce la premessa per la creazione di un polo maggioritario all'interno dell'ISVEIMER atteso che Cassa e banche hanno quote paritarie (Cassa per il Mezzogiorno 39,33 per cento, Banco di Napoli 39,33 per cento, Tesoro 7,05 per cento, Casse di risparmio 11,30 per cento, Banche popolari 1,17 per cento, altre banche 1,82 per cento)? Questo dubbio è avvalorato dalla modifica introdotta con l'articolo 3 del disegno di legge, con cui si abolisce il parametro delle percentuali indicate.

Pongo l'interrogativo se una partecipazione maggioritaria del Banco di Napoli assuma, indipendentemente dalla volontà di chi la propone e gestisce, un significato egemonico, nel qual caso non è difficile prevedere che nessuna delle altre banche nazionali, già interessate al collocamento delle obbligazioni e alla negoziazione di prestiti esteri, aderirebbe ad un programma per il quale entrerebbe nel fondo di dotazione dell'ISVEIMER in posizione marginale e, comunque, non determinante, mentre gli attuali partecipanti minori sarebbero sospinti a rafforzare il proprio interesse per gli istituti regionali di mediocredito nei quali tenderebbero ad aumentare il proprio peso.

Si corre non solo il rischio di non fare avere l'apporto di nuove consistenti

e qualificate partecipazioni esterne, in grado, tra l'altro, di riportare nel Mezzogiorno flussi creditizi che dalle regioni meridionali salgono altrove, ma rischieremo persino di veder ridotta la diversificazione e, quindi, l'ampiezza della sua attuale quota di sostegno. È un fatto che ci preoccupa perché non riguarda solo rapporti interni al sistema creditizio, ma costituisce un punto di riferimento per il Mezzogiorno ed il suo sviluppo.

Siamo poi d'accordo per la fusione dell'ICIPU nel CREDIOP, non mancando di sottolineare, come hanno fatto i colleghi del gruppo comunista del Senato, che la fusione non deve significare una assoluzione dalle responsabilità, che invece ha consentito l'odierna situazione.

Per quanto riguarda l'articolo 14, mi sembra di aver compreso che il relatore si riserva di presentare un emendamento; ci riserviamo di discuterne approfonditamente nel momento in cui passeremo alla discussione degli articoli.

Infine, sulla questione delle nomine, dopo le prime « sfornate », i continui rinvii ci fanno pensare che alle parole non seguiranno i fatti; il rinnovo immediato degli amministratori scaduti resta per noi un terreno di verifica della reale volontà e della capacità del Governo di moralizzazione e di rinnovamento.

Occorre, signor rappresentante del Governo, cogliere questa occasione per dare un ulteriore concreto spunto a quel rinnovamento generale delle banche pubbliche che tutti auspicano e che la realtà dei fatti impone. La questione morale di cui tanto si parla trova su questo campo una non secondaria verifica.

Ecco perché, dalle risposte del Governo, il gruppo comunista farà dipendere la sua posizione definitiva sul provvedimento.

FIANDRÓTTI. Il gruppo socialista è favorevole all'approvazione del disegno di legge n. 2210, sia per quanto riguarda la ricapitalizzazione di alcuni istituti di credito, sia per quanto concerne le modificazioni alla legge n. 298 del 1953, sia in merito alla fusione tra il CREDIOP e l'ICIPU.

Non credo che mancheranno altre occasioni per intervenire in modo più ampio sulla questione generale del funzionamento del sistema creditizio nel nostro paese e sulla riforma della legge bancaria; in questo momento credo vada soltanto sottolineato che il disegno di legge si inserisce, anche se in modo non completamente sufficiente, con misure adeguate alla situazione esistente.

L'internazionalizzazione dell'attività creditizia e quindi la concorrenzialità che le nostre banche devono avere richiedono un immediato intervento nel nostro sistema creditizio che, vorrei rilevarlo, è un sistema sano e costituisce un elemento positivo all'interno del sistema economico italiano; esso è stato recentemente chiamato ad assumersi sempre maggiori responsabilità anche con l'inserimento nei consorzi di salvataggio e con la messa a disposizione di quadri e di competenze per la direzione dei consorzi medesimi; si è cioè chiesto al sistema creditizio di svolgere funzioni più generali di indirizzo economico e non solo di carattere finanziario, funzioni che, in questo momento, vanno tenute presenti.

Al tempo stesso, il nostro sistema creditizio è sottoposto ai gravi rischi della impresa, come ricordava il collega Bellocchio, cioè al fatto che c'è una tendenza alla diminuzione del risparmio e, quindi, una necessità di approvvigionamenti da altre fonti.

Noi riteniamo che le varie proposte di ricapitalizzazione debbano perciò essere tutte accolte, anche se ci rendiamo conto che esistono notevoli differenze tra istituto ed istituto; solo alcuni hanno ottenuto determinati risultati e mantenuto certi criteri di indirizzo generale nelle scelte operative e nella gestione del credito. Complessivamente, però, esiste per tutti l'esigenza di ricapitalizzazione che, con questo provvedimento, non si può considerare conclusa. Siamo anzi convinti che sarebbe opportuno riprendere il discorso di un intervento maggiore dell'azionariato nella costituzione del capitale delle banche e, intanto, riteniamo che questo intervento dello Stato sia improrogabile.

VIII LEGISLATURA — SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1981

In particolare, per la Banca Nazionale del Lavoro, ci sembra di dover sottolineare che per questo istituto la ricapitalizzazione è ferma da dieci anni, mentre ad essa si è provveduto per le altre banche. La Banca Nazionale del Lavoro è la prima nel sistema creditizio italiano e la nona nel sistema occidentale; essa ha assolto in modo positivo ai suoi compiti istituzionali e, nei confronti del tesoro, ha dato risposte positive non solo per quanto riguarda gli utili distribuiti, ma anche in materia di accantonamenti e ricostituzione di riserve, nonché nell'acquisto di titoli di Stato, ed in misura tale da costituire una disponibilità più ampia dello stanziamento che lo Stato farà sulla base di questo disegno di legge per portare il capitale a 300 miliardi.

La decisione di ricapitalizzazione è particolarmente utile proprio in base a quel fenomeno di internazionalizzazione della attività creditizia e del sistema bancario nel suo complesso: uno degli elementi centrali di valutazione della solvibilità delle banche è proprio quello del capitale sociale. Il rischio che l'immagine della Banca Nazionale del Lavoro si appanni, a fronte di un'attività che rimane pur sempre estremamente positiva, è un pericolo reale, per cui sembra appropriato andare incontro alla richiesta di ricapitalizzazione.

Ricordo ancora una volta che la Banca Nazionale del Lavoro è richiesta quale capofila per la costituzione di consorzi di salvataggio di imprese, consorzi di ristrutturazione e di riavvio di imprese o settori industriali, e investimenti in immobili.

Mi sono soffermato in particolare su questo istituto che mi sembra esente da critiche sulle gestioni passate e che meglio si presenta in questa richiesta molto ampia di un intervento dello Stato per la ricapitalizzazione: il capitale passa da 60 a 300 miliardi, ma si tratta — ripeto — di una richiesta adeguata e giustificata.

Per quanto riguarda gli altri aspetti, concordo sul provvedimento governativo, per cui confermo l'indicazione favorevole data all'inizio del mio intervento.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

RUBBI EMILIO, *Relatore*. Credo di non dover aggiungere particolari considerazioni a quelle già svolte. Concordo su alcune richieste di chiarimento e sul richiamo ad approfondire il ruolo del sistema bancario anche agli effetti dello sviluppo del sud, come sottolineato dal collega Bellocchio, a nome del gruppo comunista. Ritengo che un problema di siffatta mole potrà formare oggetto di una specifica discussione. La discrasia dell'erogazione del credito tra nord e sud è una realtà che è emersa più volte e molto probabilmente il Parlamento non ha sufficientemente riflettuto per prendere alcune circoscritte, ma pur efficaci, iniziative tali da consentire effettivamente un riequilibrio dell'operatività del sistema bancario fra il nord e il sud del paese. Certe condizioni di diversità sussistono e impongono anche limiti obiettivi a determinate possibilità operative che l'onorevole Bellocchio ha auspicato. Questo fatto non può peraltro esimerci dall'approfondire anche modeste, ma pur concrete iniziative che al riguardo si possono assumere.

Condivido il giudizio che l'onorevole Bellocchio ha dato, nel senso che l'occasione dell'approvazione di questo provvedimento costituisce anche un momento di riconsiderazione dell'attuazione dell'impegno che il Governo ha assunto verso il Parlamento, ma più generale verso i risparmiatori del paese. Effettivamente queste sono occasioni che il Parlamento non può lasciare correre senza fare sentire vigorosamente la propria voce, da un lato, per consentire che le responsabilità là dove vi sono siano perseguite e, dall'altro, per garantire, attraverso questa verifica di volontà politica del Governo, l'immagine delle aziende sul piano della credibilità che le stesse debbono non solo mantenere, ma aumentare nei confronti dei risparmiatori e anche della concorrenza internazionale.

VENANZETTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Nel corso degli interventi del relatore Rubbi e degli onorevoli Bellocchio e Fiandrotti sono stati sollevati problemi di diverso tipo, alcuni di grande rilievo e altri più attinenti al disegno di legge al nostro esame, anche se i primi prendono spunto dal provvedimento.

Per quanto riguarda la crescita e la tutela del risparmio, questi problemi sono costantemente all'attenzione del Governo e anche dei gruppi e delle forze politiche in Parlamento. Forse in altra occasione potremo ritornare su questi aspetti più generali lasciando, in considerazione della loro importanza e vastità, allo stesso ministro del tesoro il compito di fare una esposizione più ampia in materia.

Vorrei limitarmi a fare alcune considerazioni e rispondere ai quesiti che sono stati rivolti al Governo sia sul merito del disegno di legge sia sui problemi ad esso collegati.

Si è già osservato quali sono stati i motivi all'origine della ricapitalizzazione. Per il momento non si riscontra la necessità di ulteriori rifinanziamenti. Sul punto della ricapitalizzazione, come ha rilevato l'onorevole Fiandrotti, la necessità di fare partecipare anche i cittadini all'azionariato in qualche caso non riguarda gli istituti di credito speciale o la Banca Nazionale del Lavoro, come le banche d'interesse nazionale, ma si sta ventilando qualche idea per quanto riguarda le banche IRI. Ci si può muovere probabilmente in questa direzione.

In merito agli istituti compresi nel disegno di legge, sembrava al Governo, da un lato, inopportuno il ricorso all'autofinanziamento, che implica un'alta rendita bancaria, e non è previsto dagli statuti il ricorso al mercato, per cui la ricapitalizzazione può essere assicurata dall'intervento dello Stato. In linea teorica vi sono anche altri modi di ricapitalizzazione: si potrebbero autorizzare le banche ad emettere obbligazioni a basso saggio di interesse con partecipazione agli utili oppure quote rappresentative del capitale senza diritto di partecipazione all'assemblea ovvero si potrebbe consentire agli istituti,

una volta distinte alcune attività da quelle di mercato, di ricorrere agli stessi strumenti usati anche dalle altre banche.

A nostro giudizio, la scelta tra queste diverse opzioni o possibilità potrà essere operata solo dopo un ampio dibattito in sede parlamentare, tenendo presenti anche aspetti e riflessi di ordine internazionale richiamati dall'onorevole Fiandrotti. In questa fase il Governo si è limitato a presentare un disegno di legge per la ricapitalizzazione nei modi attualmente consentiti.

Il relatore e l'onorevole Bellocchio hanno ricordato la « triste » storia del disegno di legge che tratta una materia già compresa nel più ampio decreto-legge del luglio dello scorso anno e che poi fu stralciata anche nella speranza di favorire l'approvazione del decreto-legge, che poi per altri motivi non è avvenuta. È stato quindi presentato un disegno di legge ordinaria, per il quale era stata richiesta la procedura di urgenza, e che al Senato è stato sostanzialmente modificato anche nel senso indicato dalle forze politiche che richiedevano una diversa politica del credito per il Mezzogiorno, al fine di potenziare le strutture e le possibilità di intervento e di finanziamento in queste zone.

L'onorevole Bellocchio ha ritenuto opportuno, nel momento in cui si tratta della ricapitalizzazione degli istituti di credito in difficoltà, sollevare alcuni problemi specifici riguardanti taluni consigli di amministrazione e taluni statuti; in proposito vorrei ricordare che l'ordine del giorno presentato al Senato ed al quale faceva riferimento l'onorevole Bellocchio aveva un obiettivo politico specifico, oltre che di ordine generale; obiettivo che, mi sembra si debba riconoscere, è stato raggiunto ed è per questo che gli stessi presentatori dell'ordine del giorno non hanno insistito per la sua votazione in aula al Senato. Tuttavia i problemi di carattere generale restano, e cioè la revisione degli statuti di molte banche meridionali.

Per quanto si riferisce alle nomine bancarie nelle Casse di risparmio, il comitato del credito ha potuto dare una prima sostanziale risposta ma vicende molto gravi,

non attinenti questi problemi, non hanno consentito di esaurire l'iter del rinnovamento dei presidenti e vicepresidenti scaduti dall'incarico. Anche per le altre nomine, ribadendo quanto ha già avuto modo di dire il ministro, si sta procedendo rapidamente e il Governo potrà venire in Commissione a riferire (secondo gli impegni assunti proprio in questa sede con l'approvazione di una risoluzione). In ogni caso non mancherò di riferire le osservazioni dell'onorevole Bellocchio al Ministro.

È stato fatto, nel corso della discussione, un accenno ad eventuali modifiche all'articolo 14; il Governo si riserva di esprimere il proprio parere nel corso dell'esame dell'articolato. In ogni caso vorrei richiamare l'attenzione della Commissione sulla particolare urgenza del provvedimento soprattutto per la parte relativa alla fusione tra l'ICIPU ed il CREDIOP, poiché il 5 febbraio è prevista una assemblea dell'ICIPU e se per quella data il disegno di legge potesse essere approvato, si favorirebbero le decisioni che, in quella sede, dovranno essere assunte.

Qualora si manifestasse la necessità di apportare alcune modifiche al provvedimento, sarà cura del Governo sollecitare l'approvazione più rapida possibile anche nell'altro ramo del Parlamento.

Come ho testé ricordato, uno dei motivi principali per cui il Governo auspica

una rapida approvazione, riguarda la fusione dell'ICIPU e del CREDIOP, ed in proposito vorrei ricordare che il Governo, seguendo l'orientamento delle varie forze politiche, che avevano manifestato il proprio consenso al contenuto del provvedimento salvo contestarne la forma di decreto-legge, ha trascritto le norme nel disegno di legge ordinaria del quale, ora, ritiene di poter sollecitare una rapida approvazione.

Circa gli altri problemi sollevati, il ministro risponderà in modo più puntuale e preciso. Queste mie osservazioni generali, tuttavia, credo possano bastare per tranquillizzare i gruppi, ai quali chiedo un voto favorevole sul disegno di legge.

PRESIDENTE. In attesa del parere della I Commissione affari costituzionali, il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 13.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. TEODOSIO ZOTTA

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO